

Newsletter **Piaci**

Associazione scientifica **Per l'Invecchiamento Attivo e le Cure Integrate**

Salute in ogni età

Tiziano Vecchiato

È in corso un dibattito molto stimolante su cosa intendere per salute. Potrebbe sembrare strano che la definizione dell'OMS possa essere inadeguata ma Machteld Huber e numerosi colleghi (2011) ritengono che l'aumento delle malattie croniche richieda di ridefinire l'enfasi che ha caratterizzato la definizione di salute. In particolare è necessario tenere meglio conto delle capacità di adattamento e di autogestione di ogni persona che nel ciclo di vita è chiamata ad affrontare non pochi problemi. L'approccio tradizionale, pur positivo, comporta il rischio di strumentalizzazione e medicalizzazione eccessiva, causata dal non sentirsi pienamente adeguati agli standard e a indici "di salute normali" e sempre più esigenti, sfruttati dalle case farmaceutiche e dai produttori di tecnologie per motivare interventi e screening non necessari. Chi è vissuto pensando che salute non fosse soltanto assenza di malattia, che non fosse medicalizzazione, che non fosse tecnicità, ha investito ottenendo risultati proprio grazie ad un visione aperta della salute. Nessuno infatti oggi metterebbe in discussione i determinanti sociali, gli stili di vita, l'ambiente e tutto ciò che concorre ad una migliore condizione di vita. Ma, a ben vedere, a questa visione aperta e positiva forse manca qualcosa. Ce lo suggeriscono i risultati di una riflessione che si va allargando in modo discreto, attenta a non negare quanto di buono è stato possibile ottenere con tanto impegno professionale, scientifico, promuovendo e valorizzando le responsabilità per la salute. Il succo del ragionamento può essere espresso così: "L'invecchiamento con malattie croniche è diventata la norma, e le malattie croniche assorbono buona parte delle spese del sistema sanitario, mettendo pressione sulla sua sostenibilità. In questo contesto la definizione dell'Oms diventa controproducente, in quanto dichiara le persone affette da malattie croniche ammalate in modo definitivo. Minimizza il ruolo della capacità umana di affrontare autonomamente la vita con i cambiamenti fisici, emotivi, sociali con funzionamenti non soddisfacenti e con sensazioni di benessere, malgrado malattie croniche o disabilità (il cosiddetto "paradosso della disabilità). Un ultimo problema sollevato sono le modalità di operazionalizzazione della definizione. L'Oms ha sviluppato diversi sistemi per classificare le malattie e descrivere gli aspetti della salute, della disabilità, del funzionamento e della qualità della vita. Eppure, a causa del riferimento ad uno stato completo, la definizione rimane impraticabile, perché 'completo' non è né una dimensione operativa né misurabile." Ma parlare di 'completo' benessere



Sommario

- Salute in ogni età
Tiziano Vecchiato
- Convegno: Invecchiamento e professioni
- Laboratorio: Comunicare e pubblicare i risultati del lavoro professionale
- Il tempo vissuto e il tempo da vivere
Giovanni Nervo
- I veri aiuti per noi vecchi
Antonio Prezioso
- Segnalazioni
- Storie: Parlami d'amore Mariù

Come aderire a Piaci

Si può richiedere l'adesione a Piaci, inviando una mail con la scheda di p. 7 a piaci@fondazionezancan.it

Le richieste di adesioni sono valutate dal CdA dell'Associazione.

Il CdA di Piaci

Fabio Bonetta
Franca Dente (vice-presidente)
Elisabetta Neve
Marco Trabucchi (vice-presidente)
Tiziano Vecchiato (presidente)

è del tutto irrealistico e tecnicamente non facilita un approccio pragmatico e valorizzante le potenzialità di ogni persona. In sostanza il fatto di non aver abbastanza considerato le capacità, che ogni persona può esprimere durante il proprio ciclo di vita, in ogni condizione, può portare a considerare “meno in salute” persone che hanno problemi, e sarebbe del tutto innaturale se non li avessero. L'attenzione va cioè orientata sulle potenzialità e capacità, che possono rendere accettabile una condizione in cui la fragilità, la comorbilità correlata all'età e altre “compromissioni”, non sono necessariamente un ostacolo e un danno, ma condizione naturale, da gestire, vivendo e convivendo attivamente con la cronicità di alcuni problemi. Il fatto poi di poter distinguere tra salute percepita e salute valutata clinicamente, può portare sensazioni positive anche da parte di chi vive con patologie croniche.

Si tratta di un modo di pensare e di valutare la condizione delle persone che apre prospettive nuove al lavoro sanitario e sociosanitario, proiettandolo verso scenari inediti, con ricerche finalizzate a meglio conoscere modalità efficaci di curare e prendersi cura. Molte condizioni di salute infatti presentano problemi che non possono essere risolti e guariti, ma gestibili in condizioni di normalità di vita, con esiti positivi.

Le ragioni che hanno visto nascere Piaci, gli obiettivi che guidano la sua azione, a fronte di queste riflessioni, risultano non solo confermati da queste sollecitazioni, ma anzi incoraggiati grazie ad una visione della salute più orientata alle pratiche quotidiane necessarie per promuoverla.

È quindi il caso di parlare di conferma della bontà della strada Piaci. Va percorsa con determinazione. Quando abbiamo valutato se era il caso o meno di passare da un associazionismo monoprofessionale, di tipo tradizionale, ad un associazionismo scientifico di tipo multiprofessionale, abbiamo creduto nel dialogo tra professioni, per poter conseguire migliori risultati. È una sfida che abbiamo abbracciato volentieri. Il dibattito internazionale in corso, su cosa intendere per salute, è una ragione aggiuntiva per potenziare le azioni collaborative con chi vorrà condividere lo spirito, gli obiettivi e il metodo Piaci.

Machteld H. e altri (2011), *How should we define health?*, in *BMJ*, 343: d4163

Invecchiamento e professioni.

Nuove prospettive di pensiero e azione professionale

Il primo convegno pubblico della Associazione Piaci è stato realizzato a Padova (9 marzo 2011). L'obiettivo dell'iniziativa pubblica era quello di tener fede a quanto indicato nell'atto costitutivo realizzan-

do attività di studio, ricerca e azioni di promozione e divulgazione scientifica e culturale e facilitando il dialogo tra discipline, saperi professionali, scienza ed etica. È emersa la specificità dell'associazione ovvero il suo Dna multiprofessionale, che la differenzia da altre associazioni scientifiche nate invece dall'interesse di singole professioni a sviluppare conoscenze.

Hanno partecipato alla giornata di studio 185 persone, provenienti principalmente dal Veneto (71%) ma anche da Emilia-Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige, Toscana, Friuli Venezia Giulia. La professione più rappresentata è stata quella degli assistenti sociali (57,2%) seguiti dagli infermieri (13,8%). Erano presenti anche medici e psicologi. L'analisi delle schede di valutazione dell'evento hanno evidenziato che le tematiche sono state molto rilevanti per la formazione continua degli operatori, la qualità degli interventi buona per i contenuti e che ha dato spunti di riflessione per la professione.

In conclusione del convegno è stata lanciata l'idea di organizzare iniziative di questo tipo anche in altre aree geografiche, ad esempio per facilitare la partecipazione di operatori che lavorano nel Sud.

Nella sessione introduttiva sono intervenuti **Marco Trabucchi**, direttore GrG Gruppo Ricerca Geriatrica di Brescia (“Cosa si è detto dell'invecchiamento in dieci anni di dibattito”); **Giovanni Nervo**, presidente onorario Fondazione Zancan di Padova (“Il tempo vissuto e il tempo da vivere”); **Diego De Leo**, ordinario di Psichiatria, Griffith University, Brisbane – Australia (“L'arte di vivere negli anni”). La tavola rotonda del mattino è stata dedicata al caso Veneto. Sono intervenuti: **Renato Rubin**, Dirigente dell'Unità Complessa Assistenza Distrettuale e Cure Primarie Regione del Veneto; **Fortunato Rao**, direttore generale Azienda Ulss 16, Padova; **Fabio Verlato**, medico, assessore ai servizi sociali, Comune di Padova.

Nel pomeriggio è stato illustrato il metodo Piaci: al centro il problema intorno le professioni. Ne hanno parlato **Silvana Tonon Giraldo** che coordinava la tavola rotonda, **Maria Lia Lunardelli**, Azienda Ospedaliera-Universitaria Sant'Orsola-Malpighi, Bologna; Franca Dente, già presidente Consiglio nazionale Ordine assistenti sociali; **Daniele Salmaso**, Azienda ospedaliera universitaria S. Maria della Misericordia, Udine; **Eugenio Castegnaro**, Lungodegenza Azienda Ulss 16, Padova.

La giornata è stata conclusa dall'intervento di **Tiziano Vecchiato** che ha delineato le priorità e le piste di ricerca e di innovazione emerse dal convegno.

Comunicare e pubblicare i risultati del lavoro professionale

Laboratorio per assistenti sociali

Il Laboratorio Piaci sulla comunicazione si è svolto il 9-10 giugno a Padova. I partecipanti hanno lavorato insieme per imparare a meglio documentare il proprio lavoro e a valorizzarlo attraverso rapporti, relazioni o articoli scientifici. È un'attività che a volte viene trascurata ma che è molto importante per il singolo professionista e per tutta la professione perché contribuisce a dare forma a una letteratura ancora scarsa nell'ambito dei servizi sociali. Le domande di partenza per lo sviluppo del laboratorio sono state:

- come posso documentare il lavoro professionale ai dirigenti, agli utenti e, in generale alle persone con cui sono in contatto?
- quali sono gli errori da evitare e le raccomandazioni da seguire?
- come costruire una letteratura evidence-based del servizio sociale?

Il coordinamento del laboratorio è stato curato da **Silvana Tonon Giraldo**, docente di Servizio sociale, Università di Verona, componente comitato scientifico associazione Piaci e co-direttore Corso per Assistenti sociali Sigg, **Claudio Pedrelli**, assistente sociale e componente comitato scientifico Corso per Assistenti sociali Sigg, **Elisabetta Neve**, docente di Servizio sociale, Università di Verona e Padova, collaboratrice Fondazione Zancan, **Cinzia Canali**, ricercatrice Fondazione Zancan, Padova. È intervenuto **Alessandro Castegnaro**, Professore a contratto di Politica sociale, Facoltà di Scienze Statistiche, Università di Padova, e capo redattore della rivista Studi Zancan.

Di seguito si riporta l'intervento di mons. Giovanni Nervo al convegno Piaci del 9 marzo. Lasciamo che le sue parole esprimano il significato profondo del tempo vissuto e del tempo da vivere.

Il tempo vissuto e il tempo da vivere

Giovanni Nervo

Mi è stato chiesto di presentare alcune brevi riflessioni sul significato dell'invecchiamento e sulle sue implicazioni dal punto di vista etico, di cui le professioni sociali devono tener conto. Altri esaminano il punto di vista medico e psicologico.

Io non ho fatto studi e ricerche su questo argomento. Ho 92 anni compiuti: ho vissuto e vivo il problema dell'invecchiamento. È soprattutto dall'esperienza mia e dall'osservazione sull'esperienza degli altri che ricavo le mie riflessioni.

Possiamo considerare i diritti e i doveri delle persone anziane autosufficienti; la particolare situazione delle persone anziane non autosufficienti; gli aspetti legati alla fine della vita.

1. I termini anziano, vecchio sono aggettivi; il sostantivo è persona, soggetto di diritti e di doveri, che permangono anche nell'invecchiamento.

Con l'invecchiamento la persona perde o diminuisce il suo ruolo nella società con il pensionamento e nella famiglia, dove la guida della famiglia passa dai genitori ai figli e i genitori diventano i nonni con un ruolo prezioso, ma secondario e marginale.

Ma perdita di ruolo però non significa perdita di valore. Il primo diritto perciò della persona anziana è di essere considerata come persona. Lo stesso termine vezzeggiativo di "vecchietto" può essere nelle intenzioni una espressione di affetto, ma può essere anche una diminuzione di dignità della persona.

Un diritto conseguente alla dignità di persone è che la società sappia riconoscere e valorizzare le residue risorse che la persona anziana conserva anche nell'invecchiamento.

Questo avviene naturalmente nelle famiglie giovani, dove le zie anziane o i nonni diventano una risorsa preziosa per i giovani sposi che lavorano.

Avviene invece scarsamente nella società, che in genere non sa valorizzare e utilizzare le risorse di esperienza e competenza delle persone anziane, maturate in una vita di studio e di lavoro.

È un patrimonio che va perduto e che, saggiamente utilizzato, potrebbe aiutare le stesse persone anziane a dare significato e contenuto al periodo dell'invecchiamento e in certi casi potrebbe essere un aiuto a mantenere la salute. Un volontariato, ad esempio, di professionisti in pensione potrebbe essere una forma concreta per valorizzare le loro residue risorse.

La persona anziana non è solo soggetto di diritti, ma anche di doveri, che proprio con l'invecchiamento possono diventare più cogenti. Accenno a sei problemi specifici:

a) costruire una terra vivibile per le nuove generazioni: mi riferisco a tutti i problemi dell'ambiente, dall'acqua all'inquinamento dell'aria, alla distruzione dell'ambiente;

b) preparare le condizioni perché le nuove generazioni possano vivere in modo costruttivo e sereno quella che inevitabilmente sarà una società multietnica, multiculturale, multireligiosa. Nel sessantesimo della Costituzione il Comune di Padova ha consegnato con una cerimonia solenne agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori il testo della Costituzione e ha chiesto anche a me un intervento. Io ho detto ai giovani: quando voi siete andati a scuola in prima elementare avete trovato bambini e bambine

tutti italiani e tutti bianchi. Se vi formate una famiglia i vostri bambini troveranno a scuola bambini e bambine bianchi, neri, gialli, marocchini, asiatici, cinesi. Come faranno a vivere insieme? lo ho detto: mettendo in pratica la Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e afferma che tutti hanno eguale dignità sociale e sono eguali davanti alla legge. Gli adulti e gli anziani che respingono gli immigrati in mare e diffondono un clima di sospetto e di rifiuto nei loro confronti preparano alle nuove generazioni una cultura di discriminazione del diverso, che facilmente può scivolare nel razzismo.

c) Se guardiamo a quello che sta avvenendo oggi in Italia, quello di cui parlano i giornali e le televisioni e gli scandali in cui si trovano coinvolte anche persone che hanno primarie responsabilità istituzionali, non possiamo non porci la domanda: le persone che stanno invecchiando quali stili di vita trasmettono alle nuove generazioni? È un problema che non riguarda soltanto gli scandali di chi sta invecchiando, ma tutti i cittadini, perché è con il voto che mettiamo nelle loro mani la nostra sovranità che, come dice la Costituzione, appartiene al popolo, ma che il popolo mette in mano a chi governa.

d) C'è quindi una precisa responsabilità politica, che riguarda anche e particolarmente chi sta invecchiando, perché si dovrebbe giustamente supporre che invecchiamento significhi anche maggiore esperienza e maturità nel collaborare per il bene comune.

e) C'è un quinto compito che implica una responsabilità sociale: conservare e trasmettere alle nuove generazioni la memoria storica del vissuto sociale. E ciò nel bene, perché sia esempio e stimolo, e nel male perché faccia riflettere e aiuti le nuove generazioni a non cadere negli stessi errori. Giustamente quindi, ad esempio, si celebra la giornata della memoria sull'eccidio degli ebrei. Ma ci sono tante altre storie luminose o anche storie di cui è doveroso vergognarsi, che sarebbe giusto e doveroso far conoscere alle nuove generazioni: se non se ne trasmette la memoria, l'invecchiamento può farle scomparire.

f) Un sesto tema, molto personale, strettamente legato all'invecchiamento, di cui di solito si preferisce non parlare, ma che può coinvolgere problemi di giustizia, di equità e di pace familiare: il testamento, con cui si destina a chi rimane quello che si possiede. È una realtà ovvia, di cui, come dicevo, si preferisce non parlare: sebbene per tutti viene il momento in cui si parte da questo mondo e si deve lasciare tutto.

2. Una fase più dolorosa, più difficile e anche più costosa dell'invecchiamento è la perdita dell'autosufficienza.

È questo il periodo in cui è più difficile conservare il rispetto della persona nei suoi diritti. Nel 1987 ab-

biamo organizzato un seminario, in collaborazione con il Comune di Modena, sul tema: "I diritti negati degli anziani non autosufficienti". Il documento finale riassume le principali violazioni dei diritti che risultavano dall'esperienza degli assistenti sociali, degli infermieri e del personale di assistenza che avevano partecipato al seminario: risultavano ottanta situazioni di violazioni di diritti, che venivano espresse in forma provocatoria: ad esempio: "Chi ti dà il diritto di dargli del tu e di chiamarlo nonno? Chi ti dà il diritto di usare il numero e non il nome per indicare la sua persona? Chi ti dà il diritto di non accompagnarlo al bagno quando ne ha bisogno? Chi ti dà il diritto di andare a raccontare agli altri la sua malattia? ecc..". Le ottanta situazioni di violazioni di diritti di anziani non autosufficienti sono state anche tradotte in un video, che è stato poi largamente utilizzato nella formazione degli operatori sociali.

3. L'invecchiamento espone maggiormente la persona a varie forme di malattia.

Gli antichi dicevano che stessa vecchiaia è una malattia. L'Organizzazione mondiale della sanità ha formulato una carta dei diritti del malato, che vale per tutte le fasi della vita, ma che assume particolare importanza nella fase dell'invecchiamento.

Ne abbiamo fatto oggetto di analisi e di approfondimento in un seminario del 1989: "Istituzioni, servizi e volontariato di fronte ai problemi di fronte ai problemi dei malati nella fase terminale della vita".

La carta coinvolge particolarmente la responsabilità dei medici e degli psicologi ma, trattandosi di diritti, coinvolge anche la dimensione etica.

I punti fondamentali della carta si possono sintetizzare così:

- diritto di mantenere la propria identità;
- diritto alla speranza durante tutto il decorso della malattia;
- diritto di mantenere le proprie convinzioni morali e religiose;
- diritto di essere curato, di conoscere la verità, di conoscere le cure e di interloquire nella scelta delle terapie;
- diritto di esprimersi e di reagire nel proprio modo;
- diritto di non morire da solo.

Non possiamo nasconderci che c'è un modo profondamente diverso di affrontare i problemi dell'invecchiamento, della fine della vita fra chi ritiene che con la morte tutto finisca in cimitero e chi crede che c'è la vita che continua dopo la morte.

Il poeta vicentino Zanella, nella poesia "il Natale" dice: "Io nella tomba troverò la culla". E nel cimitero militare all'ingresso della città di Bolzano, sul frontone dell'ingresso si legge questa scritta: "Resurrecturis – a coloro che risorgeranno".

Una professionalità completa e matura, quando incontra nelle persone questi valori, li sa riconoscere e valorizzare come risorsa.

Riportiamo la lettera di Antonio Prezioso, collaboratore della Fondazione Zancan, pubblicata ne Il Gazzettino del 23 novembre 2010. Lo ringraziamo per avercela inviata.

I veri aiuti per noi vecchi

Antonio Prezioso

Quando una persona può dirsi vecchia? Non è solo l'età a stabilirlo: la vecchiaia è anche una condizione di spirito. L'essere vecchi (qual è il sottoscritto) o il sentirsi tali dipende spesso dall'ambiente in cui si vive, fermo restando che la permanenza nella propria abitazione abituale è la condizione ottimale. La condizione dei vecchi dipende non solo dall'ambiente fisico, ma principalmente dall'ambiente umano. A questo proposito, problema quanto mai delicato è quello del rapporto con gli assistenti, anche volontari. La comprensione, anche l'affetto, non dovrebbe mai sfociare in eccessiva confidenza. Ecco perché è da escludersi l'uso del tu nei rapporti tra assistente e assistito, anche se questi lo accetta (o lo subisce?). Inoltre il rapporto di collaborazione non dovrebbe trascendere in atteggiamenti apparentemente affettuosi, sostanzialmente paternalistici. E ancora, rispetto per la personalità del vecchio che non può essere ridotto a "bambino", è sempre una persona dotata di autonomia di pensiero, decisione, movimento. Ed è importante, negli istituti, l'osservanza dei momenti di silenzio e di riposo. Un rapporto equilibrato tra i vecchi e coloro che li accudiscono porta a un risparmio di tempo e di energie, quindi anche di costi. La vecchiaia, come tutte le età della vita, ha caratteristiche positive e negative; e perché non è – come riteneva Cicerone – di per se stessa una malattia, va affrontata da tutti con serenità e con la stessa determinazione con la quale il corridore affronta la dirittura d'arrivo al termine della corsa.

Iscrizioni al Sesto corso per assistenti sociali (SIGG)

La Fondazione Zancan cura la segreteria scientifica del corso (promozione, contenuti e programma, selezione dei relatori). L'iscrizione al Corso si effettua direttamente sul sito www.sigg.it. Il costo di iscrizione è di € 200,00 (per gli studenti la quota di iscrizione è di € 60,00, con comunicazione del numero di matricola). Per informazioni sul programma del corso: cinziacanalifondazionezancan.it

Sono stati richiesti i crediti formativi.

Segnalazioni:

**Il servizio sociale professionale e i livelli essenziali di assistenza - 6° Corso per Assistenti sociali
Firenze, 30/11-3/12/2011**

Organizzato nell'ambito del 56° Congresso Nazionale SIGG

Mercoledì 30 novembre

Introduzione ai lavori

Marco Trabucchi - Silvana Tonon Giraldo

Il servizio sociale professionale come livello essenziale di assistenza

Tiziano Vecchiato, Padova

Le risposte di welfare per le persone anziane nel federalismo

Contributi preordinati

Discussione

Giovedì 1 dicembre

Il processo professionale di servizio sociale come requisito necessario per garantire LEA efficaci

Nicoletta Stradi, Monfalcone

Contributi preordinati

Prime considerazioni di sintesi

Silvana Tonon Giraldo, Venezia

Confronto interprofessionale su un caso di studio
Sessione comune presso il Palazzo degli Affari per Assistenti Sociali, Geriatri, Infermieri, Psicologi, Terapisti della Riabilitazione

Venerdì 2 dicembre

La valutazione e il dimensionamento del LEA "servizio sociale professionale" nel territorio

Giovanna Faenzi, Firenze

Fare valutazione di servizio sociale

Cinzia Canali, Elisabetta Neve, Padova

Contributi preordinati

Come leggere i Lea in chiave multiprofessionali
Tavola rotonda

Conclusioni e proposte per il 2012

Marco Trabucchi - Tiziano Vecchiato - Silvana Tonon Giraldo

Valutazione degli apprendimenti

Inauguriamo una sezione chiamata "Storie". È una raccolta di storie da mettere a disposizione dei lettori.

Storie

Parlami d'amore Mariù

V. C.

Mi diceva che aveva perso conti e memoria, nonostante tutti gli sforzi che facesse. Era un giorno di maggio... forse settembre ... o quella calda estate?

Sta di fatto che Dino ripeteva di non ricordarsi neanche i fiori che brulicavano i campi dove di solito faceva lunghe camminate.

Ma soprattutto non sapeva interrogarsi sul perché fosse successo. Era accaduto e basta. Come accade che c'è il sole. C'è. Punto. È così!

Grande fumatore. Fumava avidamente. Uno strato di fumo si addensava intorno al suo viso. Lo disperdeva con ampi gesti cadenzati della mano.

Tra quella nebbia di fumo faceva navigare i suoi pensieri. Altri lampi avidi. Tratteneva per un attimo il respiro e improvvisamente, con forza, gettava fuori dai polmoni tutto il fumo. Anche dalle narici. Poi lo diradava di nuovo con le mani.

- È proprio vero, domandai, che non ricorda nulla?
- Sono passati tanti anni... cosa posso ricordarmi.
- Io penso che sia un tentativo di tenere dentro di lei questo segreto.
- Forse è come dice lei dottore, ma perché tanta curiosità?
- Qui non si parla mai di niente. È come se tutti i vostri ricordi, le cose che avete vissuto, le emozioni, i sentimenti debbano rimanere sempre fuori.

Dimenticare tutto! Sembra uno slogan, o peggio, una regola.

Ma dimenticare tutto non è possibile. I ricordi possono essere in grado di farci palpitarci ancora, anche se alcuni sono tanto lontani.

- Ma di farci stare anche male, rispose Dino con stizza.
- Sì. È vero. Confermo.

Non sapevo che dire, aveva colto nel segno.

- Ha visto come sta piovendo?... che brutta giornata... salta anche il nostro caffè al bar... però potrei sempre prepararlo qui... e fare così due chiacchiere con lei. Che ne dice?

- Va bene. Aveva risposto con un sospiro di arresa.

L'aveva vista per la prima volta quando lei aveva appena diciotto anni. I capelli erano neri come la pece e gli occhi splendenti come il sole, incerti.

In quegli occhi c'era tutto il sapore della marmellata di ciliege che preparava sua madre in estate.

Le sue labbra erano grandi, carnose, dall'immaginato sapore di more. Quelle che lui andava a cogliere tra i rovi, graffiandosi ovunque mani e braccia.

In primavera e in estate lei stava spesso seduta sulla loggia. Qualunque cosa Dino facesse in quel momento, si interrompeva e la guardava. Allora saliva veloce le scale e

si metteva anche lui sulla loggia, che un basso muricciolo la divideva da quella di lei.

In questo modo poteva star lì a guardarla meglio.

Conosceva tutti i suoi movimenti. Una ad una le sue movenze.

Conosceva esattamente il numero dei denti che si intravedevano quando lei sorrideva. Il sorriso di quella ragazzina era peggio della sabbia del deserto. Bruciava gli occhi! Un crampo, subito dopo, gli chiudeva lo stomaco per lunghe ore.

Quando lei scendeva le scale il suo corpo si muoveva come le onde del mare.

Dino aveva visto poche volte il mare. La prima volta, oramai già grande da un pezzo, c'era stato con la corriera.

Gli era rimasto dentro le orecchie lo *splash* lieve delle onde che si spezzavano sulla battigia e quel movimento delle onde e quello *splash* erano suoni che collegava a lei mentre la ricordava scendere le scale... *splash... splash...* e muovere i fianchi... *splash...*

La sera, quando le famiglie si riunivano nell'aia, d'estate, al fresco, lui trovava il modo di sederle accanto, sotto quel salice che sapeva di salmastro. Lei rideva. Era sempre felice.

Rideva anche lui.

Dino faceva di tutto per avvicinarsi ancora di più a lei. Quando gli riusciva farlo e i loro respiri erano così vicini da mescolarsi, Dino tirava dentro i suoi polmoni quanta più aria possibile per incamerare l'odore di sapone che sprigionava la sua pelle e i suoi vestiti leggeri.

Non aveva visto mai nessuna bella come lei. Magari sì, una volta, quell'attrice del film... visto tre volte al cinema Cristallo.

Si era sposato. Tardi. Per sfinimento. Non ne poteva più di sentire la sua mamma che gli ripeteva che era grande, grosso e coglione. Incapace di trovarsi uno straccio di moglie. Anche suo cugino Alviero, che non aveva né arte né parte, l'aveva trovata.

Che donna! Tutta casa e chiesa! Gran lavoratrice!

Doveva trovarsi una donna vera, una donna matura e smettere di guardare quella mocciosa. L'aveva visto, l'aveva visto... che aveva perduto letteralmente la testa per lei.

Per lungo tempo non la incontrò più. Di lei risentiva gli odori e rivedeva gli occhi. Occhi capaci di forare l'acciaio, figurarsi il suo cuore! Conservava in maniera delirante il ricordo delle sue labbra carnose.

La incontrò di nuovo, un giorno, inaspettatamente, mentre lei saliva le scale.

La chiamò: Sei tu? Fatti vedere. Come sei diventata bella. Una donna.

Lei arrossì. Era davvero diventata una donna.

Come un lampo a Dino tornarono in mente i giorni dell'aia e della loggia.

Si ricordò del mare e del rumore lieve delle onde. *Splash...* Avrebbe voluto stringerla.

Sono fidanzata! disse lei d'un fiato con voce quasi spaventata.

Ah...fortunato. Ci vediamo.

Ci vediamo.

In quel periodo si abituò ad incontrarla ogni sera, al ritorno dal lavoro. Quando era già buio.

Dino rallentava la sua camminata, era certo così di vederla. Ogni tanto, con una voce da apparire quasi distratta, le chiedeva quando si sarebbe sposata.

- L'amore va bene, rispondeva lei di fretta.

- Ciao

- Buonanotte.

Dino non si ricorda quanto tempo sia trascorso in questo modo. Forse anni.

Per anni l'aveva immaginata, pensata, stretta a sé, baciata. Tutto da solo. Senza che lei sapesse mai nulla.

Una sera non la incontrò. Fu così per la seconda e la terza e la quarta sera.

Avrà cambiato orario pensò Dino. Da quella sera lui cominciò a rientrare a casa negli orari più diversi. Niente. Nessuna traccia di lei.

Di tanto in tanto, invece, incontrava sua madre.

Non aveva coraggio di chiederle nulla. Non voleva brutte sorprese. Non voleva sentirsi dire che magari lei stava preparando il corredo.

La incontrò una mattina, per caso. Gli occhi e il sorriso erano quelli della ragazzina di tanti anni prima. Sempre lo stesso profumo di sapone.

D'improvviso, sicuramente in un attimo di pazzia, lui le prese la mano. Il cuore gli batteva a mille.

- Mi sei mancata. Mi sei mancata tanto. Avrei voluto cercarti. Non avevo il coraggio.

Lei arrossì e basta. Dino le prese il viso. Non gli importava che qualcuno lo vedesse. Ora il suo viso, dopo anni di attesa, era tra le sue mani e quelle labbra carnose così vicine alle sue.

- Posso darti un bacio? gli chiese.

Lei si avvicinò e si sfiorarono le labbra. Così, con naturalezza, come se lo avessero fatto mille altre volte. Come due teneri amanti.

- Sei molto dolce.

- No. Sono una vipera.

Il fumo era diventato insopportabile, non respiravo quasi più. Avevo aperto la finestra Dino stava in silenzio. Non riusciva ad andare avanti.

- Poi che cosa è successo? chiesi.

- Potrebbe avere un po' di immaginazione, rispose con calma Dino.

- Sì. Ci provo. Ma poi? chiesi di nuovo con insistenza.

- Lei, dottore, pensa troppo ad un finale. Possono esistere storie di grandissimi amori e non avere un finale. I finali si vedono spesso al cinema... ma nella vita non si sa mai quali finali aspettarsi. Il cuore segue itinerari tutti suoi... percorsi incredibili, talvolta inaspettati, bizzarri e le trame, anche quelle, sono spesso molto ingarbugliate. Il finale è un sipario... si apre... si chiude... si riapre. È un po' come a teatro.

- Ma questa ragazza lei l'avrà ricercata... l'avrà incontrata... le avrà parlato. Qualcosa vi sarete detti.

- Pensavo di doverla proteggere. Buffo, non le pare? sottolineò sorridendo Dino. Cercavo di proteggerla dal mio amore! E io stesso ne avevo tanta paura.

- Paura di che cosa?

- Non lo so esattamente quali fossero le mie paure. Io ero sposato. Volevo che non si accorgesse che ero pazzo di lei... ma al tempo stesso lo ero. Lo ero tanto.

- Dino... io credo che lei lo sapesse già da tanto tempo.

- Dice?

- Dico. Ma poi... cosa è successo? Che cosa è successo tra di voi?

- Mi vuole riportare ancora sulla strada del finale. Deve esserci per forza un finale? Glielo ho detto prima... è come a teatro... Un sipario... che si apre... si chiude... e così riprende la commedia...

Le dispiace accompagnarmi nel salone? Sono un po' stanco.

Spingo la carrozzella fuori dalla camera. Erano anni che Dino non aveva più l'uso delle gambe. Qualcuno era convinto che si fosse buttato giù da quella maledetta impalcatura dove non avrebbe mai dovuto salire. Qualche altro sosteneva che era stato un banale incidente. Una disgrazia.

Parlami d'amore Mariù

Dino ricominciava a cantare la sua canzone. La canta da anni. Sempre quella. Tutti i giorni. In camera tra il fumo, lungo il corridoio, la notte mentre alcuni si lamentano, mentre altri chiamano l'infermiere....

*tutta la mia vita sei tu
qui sul tuo cuor non soffro più...*

Richiesta di adesione alla Associazione PIACI **Associazione scientifica per l'Invecchiamento Attivo e le Cure Integrate**

Il sottoscritto (Nome e cognome) _____,
residente in _____,
tel/fax _____ email _____

chiede di poter aderire all'Associazione PIACI, con sede in Padova, via Vescovado 66

(barrare una sola voce)

- a titolo personale
 in qualità di rappresentante / delegato per l'ente _____,

con sede in _____, tel/fax _____, email _____
come risulta da documentazione allegata

A tal fine:

a. dichiara di svolgere la seguente occupazione _____

b. allega alla presente scheda:

- breve curriculum delle attività svolte collegate agli obiettivi della associazione PIACI
- elenco di pubblicazioni realizzate sui temi della cura e della salute dell'anziano

Data e luogo _____

Firma _____

A seguito dell'accettazione da parte dell'Associazione Piaci, provvederò al pagamento di:

€ 50,00 all'anno (**persona singola**) che include: iscrizione gratuita ad uno dei convegni annuali di Piaci, Newsletter Piaci, riduzione della quota di iscrizione alle altre iniziative Piaci

€ 300,00 all'anno (**rappresentante/delegato di ente**) che include: iscrizione gratuita del delegato ad uno dei convegni annuali di Piaci, Newsletter Piaci, riduzione della quota di iscrizione alle altre iniziative Piaci per gli operatori dell'ente

Informativa e autorizzazione al trattamento dei dati personali

L'Associazione Piaci è titolare del trattamento dei dati personali conferiti, che verranno custoditi in formato elettronico e cartaceo presso la sede legale dell'associazione, e utilizzati esclusivamente ai fini della valutazione della richiesta di adesione da parte dell'associazione e per le comunicazioni conseguenti. L'interessato ha comunque diritto (art. 7 del Dlgs 196 del 2003 Codice per la privacy):

- di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile;
- di ottenere l'indicazione dell'origine dei dati personali, delle finalità e modalità del trattamento, della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'ausilio di strumenti elettronici, dei soggetti o delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza;
- di ottenere l'aggiornamento, la rettificazione, l'integrazione dei dati; la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
- di opporsi, in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta.

Per informazioni inerenti alle modalità di trattamento e per l'esercizio dei diritti previsti dalla normativa, si prega di contattare Tiziano Vecchiato, direttore Fondazione Zancan, Via Vescovado, 66, 35141 Padova, mail: piaci@fondazionezancan.it

Si prega di inviare la scheda compilata, con relativi materiali a PIACI c/o Fondazione Emanuela Zancan, Via Vescovado 66 – 35141 Padova tel. 049 663800 fax 049 663013 email: piaci@fondazionezancan.it